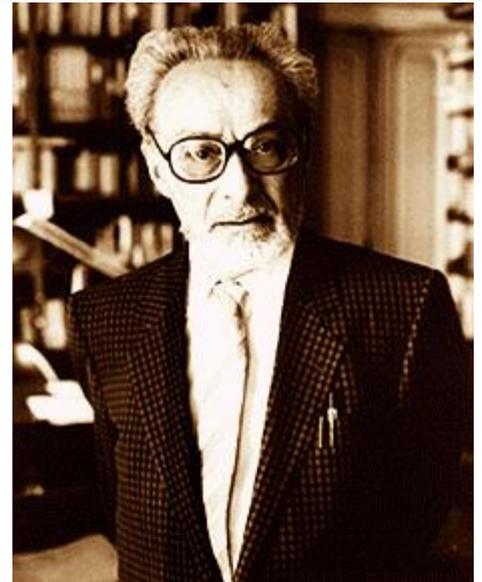


# L'Olocausto raccontato nella letteratura e nel cinema

## Primo Levi

Primo Levi ([Torino, 31 luglio 1919](#) – [Torino, 11 aprile 1987](#)) è stato uno [scrittore italiano](#) autore di [racconti](#), [memorie](#), [poesie](#) e [romanzi](#). Nato a Torino da una famiglia [ebraica](#) originaria di [Bene Vagienna](#), Primo Levi frequenta a partire dal [1934](#) il liceo-ginnasio D'Azeglio; terminato il primo ciclo di studi si iscrive alla facoltà di [chimica](#) dell'[Università di Torino](#). Ottenuta la [laurea](#) in chimica, dopo due anni di lavori precari a causa delle sue origini ebraiche, Primo Levi si unisce a un gruppo di [partigiani](#) nei pressi di [Aosta](#). Nel [1944](#) venne catturato e, dopo aver dichiarato di essere un ebreo latitante per evitare di essere ucciso all'istante come succedeva ai partigiani arrestati, viene detenuto per un breve periodo nel [campo di Fossoli](#) e successivamente viene deportato nel campo di sterminio di [Auschwitz](#). Dopo una prigionia di circa un anno, il campo dove era internato viene liberato dall'avanzata dell'[Armata Rossa](#). Le sue opere letterarie furono ispirate da questa tragica esperienza.



### Studi universitari e prime esperienze lavorative

Nel novembre del [1938](#) entrano in vigore, anche in Italia, le [leggi razziali](#), che introducono gravi discriminazioni ai danni dei sudditi italiani che il [regime fascista](#) considerava "di razza ebraica". Le leggi razziali precludono l'accesso allo studio universitario agli ebrei, ma concedono di terminare gli studi a quelli che lo hanno già intrapreso. Levi è in regola con gli esami, ma, a causa delle leggi razziali, ha difficoltà a trovare un relatore per la sua tesi; si laurea comunque nel [1941](#), a pieni voti con lode, con una tesi in [fisica](#). Il diploma di laurea riporta la precisazione «di razza ebraica». Suo padre si ammala di [tumore](#). Le conseguenti difficoltà economiche e le leggi razziali rendono affannosa la ricerca di un impiego. Viene assunto in maniera semi illegale in un'impresa che lo incarica di trovare un metodo economicamente conveniente per estrarre le tracce di [nichel](#) contenute nel materiale di scarto di una cava d'[amianto](#). Nel [1942](#) si trasferisce a [Milano](#), avendo trovato un impiego migliore presso una fabbrica [svizzera](#) di medicinali. Qui Levi viene in contatto con ambienti [antifascisti](#) militanti ed entra nel [Partito d'Azione](#) clandestino.



### Nel campo di Auschwitz

Nel [1943](#) si inserisce in un nucleo partigiano operante in [Val d'Aosta](#). Nel dicembre 1943, viene arrestato dalla [milizia fascista](#) nel villaggio di Amay sul versante verso [Saint-Vincent](#) del [col de Joux](#) e trasferito nel [campo di transito di Fossoli](#) presso la città di [Modena](#). Il [22 febbraio 1944](#), Levi ed altri 650 ebrei, vengono stipati su un treno merci e destinati al campo di concentramento di Auschwitz in [Polonia](#). Levi rimase in questo Lager per undici mesi, fino alla liberazione da parte dell'armata rossa. Levi attribuisce la sua sopravvivenza a una serie di incontri e coincidenze fortunate. A causa della scarsità di mano d'opera

dovuta allo sforzo bellico, viene impiegato alla *Buna*, una fabbrica per la produzione di [gomma sintetica](#) di proprietà del colosso chimico [tedesco IG Farben](#). Nel gennaio del [1945](#), immediatamente prima della liberazione del campo da parte dell'armata rossa, si ammala di [scarlattina](#) e viene ricoverato nel "Ka-be" scampando così fortunatamente alla [marcia di evacuazione da Auschwitz](#).

## Chimico e Scrittore

L'esperienza nel campo di concentramento lo ha profondamente sconvolto fisicamente e psicologicamente. Giunto a [Torino](#) si riprende fisicamente e riallaccia i contatti con i familiari e gli amici superstiti dell'olocausto. Si sposta a [Milano](#), dove viene assunto da una fabbrica di vernici. Mosso dalla prorompente necessità di testimoniare l'incubo vissuto nel [Lager](#), si getta febbrilmente nella scrittura di un romanzo testimonianza sulla sua esperienza ad [Auschwitz](#). In questo periodo conosce e si innamora di Lucia Morpurgo, che diventerà sua moglie, abbandona il mondo della letteratura e si dedica alla professione di chimico. Dopo una breve esperienza come lavoratore autonomo con un amico, trova impiego presso la *Siva*, una ditta di produzione di [vernici](#) di [Settimo Torinese](#), di cui, in seguito, assumerà la direzione fino al pensionamento.

Nel [1956](#), a una mostra della deportazione a [Torino](#), incontra un riscontro di pubblico straordinario. Riprende fiducia nei suoi mezzi espressivi. Partecipa a numerosi incontri pubblici. Incoraggiato dal successo internazionale, nel [1962](#), incomincia a lavorare a un nuovo romanzo sull'odissea durante il ritorno da Auschwitz. Questo romanzo viene intitolato [La tregua](#). Nel [1975](#) decide di andare in pensione e di dedicarsi a tempo pieno alla sua attività di scrittore. Negli anni seguenti pubblica varie raccolte, quasi tutte nel tema dell'olocausto e della seconda guerra mondiale.

L'11 aprile del 1987 Primo Levi muore cadendo dalla tromba delle scale della sua casa di Torino, dando adito al sospetto che si trattasse di un suicidio. Il suicidio di Levi rimane comunque un'ipotesi contestata da molti, poiché lo scrittore non aveva dimostrato in alcun modo l'intenzione di uccidersi e anzi aveva dei piani in corso e per l'immediato futuro.

## *Se questo è un uomo*

«*Quando non si riesce a dimenticare, si prova a perdonare*»

Scritto da Primo Levi fra il dicembre del 1945 e il gennaio del 1947, dopo il suo ritorno dal campo di concentramento di Auschwitz, dove l'autore era stato rinchiuso dalla fine del 1943 e pubblicato per la prima volta nel 1947, *Se questo è un uomo* non ottenne un successo immediato. Nel 1956 la casa editrice Einaudi, la stessa che ne aveva rifiutato la pubblicazione nove anni prima, lo accolse fra i "Saggi". Da allora *Se questo è un uomo* è divenuto un successo editoriale pubblicato e ristampato in tutto il mondo.

Nel libro viene descritto il periodo di prigionia compreso fra due terribili inverni nord europei, inverni durante i quali il narratore vede numerosi suoi compagni morire di stenti a causa delle proibitive condizioni ambientali, del precario stato igienico-sanitario del campo, del lavoro massacrante. Levi si trova dinnanzi a un sistema, il *lager*, organizzato e finalizzato all'annientamento della dignità umana. Dentro questo folle progetto di distruzione, l'uomo non riesce più a provare pietà, non conosce più l'amicizia, la ribellione, la speranza: si cura solo, assurdamente, di non morire e per questo lotta; combatte per mantenere in piedi quel mucchietto di ossa, senza altro scopo che non sia quello di aggiungere sofferenza alla propria condizione.

In una pagina straordinaria, eppure terribile, che sembra quasi voler ammonire il lettore, Levi narra la pubblica esecuzione di un prigioniero responsabile di una tentata ribellione; rientrato nella baracca l'uomo non riesce a guardare in faccia il suo compagno: «Quell'uomo doveva essere duro, doveva essere di un altro metallo del nostro, se questa condizione, da cui noi siamo rotti, non ha potuto piegarlo. Perché anche noi siamo stati rotti, vinti: anche se abbiamo saputo adattarci, anche se abbiamo finalmente imparato a trovare il nostro cibo e reggere alla fatica e al freddo, anche se ritorneremo. Abbiamo issato la *menaschka* sulla

cuccetta, abbiamo fatto la ripartizione, abbiamo soddisfatto la rabbia quotidiana della fame, e ora ci opprime la vergogna». I più fortunati riescono a migliorare le proprie condizioni, i più deboli cadono sempre più in basso: ma che giovamento traggono i primi dal sopravvivere sulle spalle dei secondi, che vita sorge dallo spettacolo quotidiano dell'annientamento dei propri simili?

In una sua poesia del 1946, *Il tramonto di Fossoli*, Primo Levi si esprime in questi termini: «Io so cosa vuol dire non tornare, / e attraverso il filo spinato / ho visto il sole scendere e morire, / ho sentito lacerarmi la carne / le parole del vecchio profeta...». "Sapere", dunque, per lo scrittore coincide con il vedere e con il sentire, con il vedere pensieri di morte e con il sentire nella propria carne le parole. Per chi non ha provato questa esperienza sulla propria pelle non è possibile comprendere: ci si può fermare ad una più pacata intuizione, allo sdegno, alla commiserazione, ma il sapere è un'altra cosa, inesplicabile, puramente fisica.

"Sapere" è vedere dinanzi a sé un uomo che tenta di ridurre la tua vita a una condizione bestiale; eppure, chi compie tale azione è un uomo, non una incarnazione della malvagità, non un demone, perché questi sono prodotti della fantasia e come tali sono ancora comprensibili. L'uomo invece, forse l'ammonimento fondamentale che si può trarre dal romanzo di Levi, non lo è.

Non si può comprendere il *lager*, si possono piuttosto cercare di capire le cause che hanno portato alla sua creazione, tentare di spiegare i comportamenti del popolo tedesco e del popolo ebreo. Molto più difficile diventa conoscere in maniera profonda e intima chi in esso è stato rinchiuso, chi una volta libero ha sentito in sé risvegliarsi la coscienza e ha capito cosa significa esserne privati, chi dinanzi alla libertà finalmente conquistata ha sentito l'inerzia trattenerlo e ha lottato contro quest'altro nemico invisibile, subdolo, cercando di raffigurarlo per allontanarlo da sé, ma sentendolo inafferrabile, lontano da ogni uomo ma non tanto da non sentire il bisogno di metterli in guardia.

*Se questo è un uomo* nasce dunque dall'uomo, ma non è un'opera della sua fantasia, non può essere recepito come tale; scrivere queste pagine è costato sofferenza e, in qualche modo, lo scrittore pretende da noi uno sforzo analogo, disumano: cancellarci come lettori, sentire dentro noi quella stessa sofferenza fisica, fatta di ore, giorni e anni, sentire sotto le nostre scarpe pesanti e lacerate l'onnipresente pantano o, almeno, tentare di immaginare che qualcuno quelle sofferenze le ha provate veramente.

Se "comprendere" per Levi coincide con l' "immedesimarsi", questo non implica la necessità di un supporto, la nostra fantasia, sulla quale fare rivivere le esperienze narrate nel testo? Ma così facendo non si rischia di entrare in un circolo vizioso, ovvero fare ricadere nelle categorie conosciute ciò che in realtà non comprendiamo, né conosciamo direttamente? Si prenda ad esempio la descrizione degli ultimi dieci giorni di vita nel campo: essa sembra prendere a modello una rappresentazione dell'*Inferno* in cui uomini malati vagano strisciando come vermi in mezzo a cadaveri e sterco; gelati, nudi e affamati, non sembrano più persone ma larve alla ricerca di un po' di calore, esseri apparentemente fuori da questo mondo... E invece no: si tratta di esseri di questo mondo, i quali hanno solcato proprio questa terra, ricoperta da quei cadaveri che, un tempo, sono stati uomini sani e reali. L'inferno è una creazione umana.

Siamo ben lontani dall'ideale tardo-romantico, per la verità e significativamente più narrato che vissuto, della conoscenza che si raggiunge tramite la sofferenza fisica, e da quello eremitico delle pene corporali, dei digiuni, delle notti insonni come strumento in grado di avvicinarci al divino, dall'esigenza insomma di ottundere le proprie menti per semplificarne gli orizzonti, per ricadere in un discorso ancora una volta a suo modo estetico, culturale e rituale ed in definitiva umano. Il *lager* è diverso: la stessa lotta per la vita all'interno di esso non può essere valutata sociologicamente, come se tutto fosse stato un gigantesco esperimento, poiché all'interno del *lager* non vi è speranza di uscita, e un uomo senza speranza non lotta per continuare a sopravvivere. Forse la paura è il motore primo dei comportamenti, ma come ammetterlo? E allora bisogna forse abbandonarsi alla lettura e fingere di leggere di esperienze ormai lontane nello spazio e nel tempo dimenticando ciò che lo stesso Levi diceva: «È accaduto, può accadere di nuovo»?

*Se questo è un uomo* è un libro rigorosamente semplice e asciutto nella scrittura, senza domande, ma colmo di riflessioni in grado di sollecitare costantemente il lettore. Proprio qui sta la sua potenza espressiva, integra e attuale malgrado tanti anni dalla sua pubblicazione: nel suo presentarsi ai nostri occhi come un libro impossibile, impossibile da scrivere e da riscrivere; un romanzo che, trattando di genocidio, sa portarci in contatto con i misteri più insondabili e raccapriccianti insiti nella natura umana.

## La tregua

*La tregua* è un romanzo di [Primo Levi](#) scritto tra il [1961](#) e il [1962](#), che raccoglie la testimonianza dell'esperienza dell'autore [ebreo](#) nel viaggio di ritorno in [Italia](#) dopo la permanenza nel [campo di concentramento](#) di [Auschwitz](#).

### L'importanza dell'opera

L'importanza del racconto- testimonianza *La tregua* sta nella capacità letteraria di Primo Levi, che sa ricostruire e rievocare in maniera del tutto naturale e realistica la situazione che egli visse dalla liberazione al rientro in Italia durante il periodo bellico e postbellico che visse in prima persona nel 1945. Soprattutto nei mesi di aprile e maggio Levi ricostruisce l'euforia e l'entusiasmo dei russi per la vittoria contro i tedeschi. Racconta la sua vita di ex- prigioniero in un lager nazista ma anche la ventata di gioia dei vincitori russi e la tiepida gioia dei Polacchi. Vi è anche l'intento di Levi di mettere a nudo l'anima dei russi, così come aveva tentato di mettere a nudo l'anima dei Tedeschi. *La tregua* è una importante testimonianza storica, oltre che una pregevole opera letteraria.

# **IL CINEMA**

# **DI**

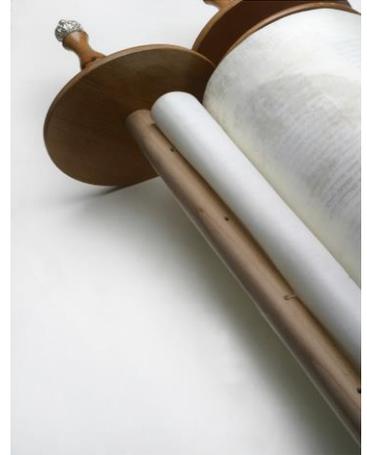
# **ROBERTO BENIGNI**

*"La vita raccontata come favola"*



L'uomo non è altro che la serie delle sue azioni.

**FRIEDRICH HEGEL**



# Roberto Benigni



## *Biografia*

Ottiene una certa notorietà nel mondo dello spettacolo verso la metà degli anni '70, recitando divertenti e trasgressivi monologhi (in teatro con "Cioni Mario fu Gaspare di Giulia", scritto con Giuseppe Bertolucci; in televisione con "Onda libera"): l'esordio come attore cinematografico, datato 1977, è "Berlinguer, ti voglio bene" di Giuseppe Bertolucci, dove viene ripreso - nelle situazioni come nel linguaggio - il personaggio già da lui portato alla ribalta.

Dopo il grande successo avuto nella trasmissione televisiva "L'altra domenica" di Renzo Arbore (la collaborazione con quest'ultimo proseguirà nel 1980 con i film "Il pap'occhio" e, tre anni più tardi, "FF.SS."), egli recita in diverse pellicole, tra cui il bellissimo "Chiedo asilo" (1979) di [Marco Ferreri](#) ed il bizzarro "Il minestrone" (1981) di Sergio Citti.

Il suo debutto dietro alla macchina da presa risale al 1983 col film ad episodi "Tu mi turbi" (1983); successivamente, mentre prosegue la sua carriera di interprete con titoli di notevole livello - su tutti, "La voce della luna" (1990) di [Federico Fellini](#), ma vanno anche segnalati "Daunbailò" (1986) di Jim Jarmusch

ed "Il figlio della pantera rosa" (1993) di Blake Edwards, oltre a "Non ci resta che piangere" (1984), anche diretto assieme a [Massimo Troisi](#) - egli inaugura con "Il piccolo diavolo" (1988) una fortunata collaborazione con lo sceneggiatore Vincenzo Cerami: tutti i film in seguito da lui diretti sono firmati dai due, ed ognuno risulta campione d'incasso nella rispettiva stagione.

Pur con esiti artisticamente diseguali, il divertente "[Johnny Stecchino](#)" (1991) ed il meno riuscito "Il mostro" (1994) fanno assurgere Benigni ad una straordinaria popolarità; il successivo "[La vita è bella](#)" (1997) si guadagna - oltre al consueto, strepitoso successo di pubblico - numerosi riconoscimenti internazionali, tra cui il Gran Premio della Giuria al 51° Festival di Cannes (1998) e ben tre Oscar (miglior attore, film straniero, musica).

Nel 1999 è tra gli interpreti del film "Asterix e Obelix contro Cesare" del regista Claude Zidi, insieme a Christian Clavier, Gerard Depardieu, [Vittorio Gassman](#) e Laetitia Casta. Nel 2002 Roberto Benigni torna alla ribalta con il film "[Pinocchio](#)", nel duplice ruolo di attore e regista.

## Filmografia



## La vita è bella



Fine anni Trenta: due giovani di belle speranze lasciano le campagne per recarsi in città. Guido, estroverso e spensierato, vuole aprire una libreria nel centro del paese, mentre Ferruccio tappezziere e, a tempo perso, poeta di versi sagaci. Guido trova un impiego come cameriere presso il Grand Hotel, Ferruccio si adatta a fare il commesso in un piccolo negozio di stoffe.

Durante le divertenti scorribande dei due in città, Guido conosce una maestrina e se innamora. Dora è timida e vive costretta in un ambiente borghese, fidanzata con un vecchio compagno di scuola del quale, però, non è più innamorata. Per conquistarla, Guido le tenta tutte: dal travestimento come ispettore scolastico, ad un

breve rapimento con la sua Balilla. Il giovane, però, ignora che Dora sia sul punto di sposarsi. Lo scoprirà nel peggiore dei modi: proprio al Grand Hotel, infatti, con un sontuoso ricevimento si annunciano le nozze imminenti. Guido è disperato, ma non si perde d'animo e riesce a trascinare via Dora. Qualche anno più tardi, Guido e Dora sono felici, sposati e con un figlio, Giosuè, di cinque anni. Guido ha finalmente aperto in centro la sua libreria, ma non ha molti clienti; la guerra imperversa e, con essa, arrivano le leggi razziali contro gli ebrei. Dora e Guido tentano in tutti i modi di tenere Giosuè lontano dai dolori bellici: Guido ha origini ebraiche, incombe su di lui la minaccia dell'antisemitismo, ma egli inventa sempre nuove favole per il figlio, perché non si avveda della realtà. Un giorno, l'inevitabile arriva: la famiglia viene deportata, Guido e Giosuè divisi da Dora. Nel campo di concentramento, Guido persiste a raccontare al figlio la sua versione della vita, la favola.

La vita al campo è spietata, ma Guido la racconta quasi fosse un gioco, che ha come premio un vero carro armato. Ogni evento - il campo di concentramento, la morte, gli omicidi - viene trasformato in qualcos'altro, ma l'unico scopo è salvaguardare Giosuè dalle brutture della situazione. Giosuè sopravvive, grazie al padre, ai suoi sforzi ed alla sua allegria. La guerra finisce, si è portata via Guido, ma almeno Dora può riabbracciare il figlio.